



RECENSIONI
ANNO VIII
2018 | lunedì 5 novembre

ELISEO

**Luca
Barbareschi**

Metafora

Cyrano de Bergerac di Edmond Rostand



di TOMASO CAMUTO

Letteratura, teatro e cinema offrono moltitudini di personaggi (non sempre protagonisti) destinati – dalla fama – a divenire modelli umani, assumendo una esistenza autonoma rispetto a quanto immaginato dai loro creatori. Bertoldo, Don Chisciotte, Robinson, Gulliver, Munchausen, sino a Pinocchio e Topolino, superano oggi la postuma celebrità dei primi ideatori. Nel caso di Cyrano, con riferimento alla commedia in cinque atti di Edmond Rostand (1897) siamo al paradosso, perché, ignorando il personaggio storico, alcuni ritengono che l'eroe non sia mai esistito, quando vi fu effettivamente un Cyrano de Bergerac, di cui sono documentate nascita, morte (nel 1655, a trentasei anni) e scritti letterari. Spadaccino provetto entrato nel Corpo delle guardie, dovette rinunciare presto alla gloria militare, causa le gravi ferite di guerra, per dedicarsi esclusivamente ad opere letterarie, teatrali e filosofiche tra cui una descrizione tra il

fantascientifico e l'utopistico degli Stati della luna. Proverbiale per la bruttezza del grande naso, nella commedia di Rostand appare ricco di risvolti generosi e romantici, a volte patetici, altre smargiassi, mai però grotteschi. Non è un plautino Miles gloriosus, ma un fine poeta in veste di guascone! Ancora popolarissimo presso le sale parigine, da noi non è più troppo in auge, trascorsi i tempi di Gino Cervi. Sporadicamente il testo viene ripreso, nella vecchia ed ancor valida traduzione in versi martelliani di Mario Giobbe che ci restituisce anche metricamente la coeva pièce di Rostand. Si ricorda una ripresa nel 1985 con Proietti ed altre successive con Lo Monaco, Popolizio etc. Ma, oggi, che interesse possono destare le gesta di un esuberante spadaccino, magari ben istruito da un maestro d'armi come a suo tempo, per Sebastiano Lo Monaco, Sal Borge-se? Ci rimane forse un bel pezzo di vecchio teatro, o forse neppure: la sensazione più probabile è

quella di assistere alla rappresentazione di un libretto d'opera senza l'opera. Non a caso negli anni Trenta il musicista Franco Alfano lo rivestì di note ed anche non troppi anni fa l'opera venne ripresa da Domingo alla Scala. Non molto da dire su questo, pur valido allestimento, con protagonista Luca Barbareschi, spettacolo inaugurale stagionale dell'Eliseo, per il centenario del teatro. Valido sì; ma trattandosi di un megaspettacolo che fa apparire oltre una ventina di attori nelle belle e varie scenografie di Matteo Soltanto, ci si domanda se l'enorme impegno produttivo non fosse magari degno di miglior causa! Inutile elogiare Barbareschi, assai più convincente nell'esuberanza del giovane Cyrano che non nell'ultimo atto, malinconico epilogo ambientato tra i passati spiriti, quindici anni dopo. Tra i sodali del protagonista, ricordiamo Linda Gennari e Duilio Paciello. Apprezzabile la regia di Nicoletta Robello Bracciforti, anche adattatrice del testo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

